ANNO XXVI. Giovedì, 13 Novembre 1873. N. 313.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Roma e domicilio e provincie del Regno . . . L. [illegible] — L. 12 — L. 6 50
Svizzera . . . [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto . . . [illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca . . . [illegible]
Turchia (via d'Ancona) . . . [illegible]
Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso colla qual si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 20.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza [illegible], num. [illegible], piano 1°, in [illegible], all'Ufficio [illegible] dei giornali, via della Finanza, num. [illegible]. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, num. [illegible]. A Londra presso Davies et Comp. num. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità [illegible] A. TADOGA, via Caccabove, vicolo del Pozzo, num. [illegible] (presso piazza [illegible]) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 00 la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 12 Novembre

LA COMMISSIONE DEI QUINDICI

Il telegrafo ci fa oggi conoscere quali saranno le proposte che, probabilmente, verranno fatte dalla Commissione dei quindici all'Assemblea di Versailles, riguardo alla proroga dei poteri del maresciallo Mac-Mahon. Diciamo *probabilmente*, perchè in Francia da un momento all'altro possono sorgere nuovi incidenti e nuove combinazioni, e ciò ch'è probabile oggi può diventare improbabile ed anche impossibile domani.

Stando, pertanto, alle notizie di stamane, l'opinione che prevale (con un solo voto di maggioranza) nella Commissione si è che si debbano discutere le leggi costituzionali contemporaneamente alla proroga dei poteri. E si stabilirebbe al tempo stesso che la discussione delle leggi costituzionali non potesse venir ritardata oltre la prima quindicina di gennaio. Intanto, se mal non ci apponiamo, il maresciallo Mac-Mahon rimarrebbe nelle condizioni in cui trovasi presentemente. Questo ci pare il concetto della proposta del signor Casimiro Périer, approvata con 8 voti contro 7.

Noi non abbiamo mai creduto che il signor Thiers e i suoi amici si fossero uniti al partito che vuole l'appello al popolo. L'articolo del *Bien public*, di cui si è tanto parlato in questi giorni, è stato, anzichè la dichiarazione d'un nuovo programma, un'abile manovra per non urtare di fronte il gruppo dei bonapartisti che vuole l'appello al popolo, e, se è scarso di numero, è però potente nell'Assemblea, perchè può a suo piacere spostare la maggioranza. Ma, in fondo, il signor Thiers non vuole certamente l'appello al popolo, non vuole che la questione sia posta nettamente fra la monarchia, la repubblica e l'impero. Il signor Casimiro Périer, meglio del *Bien public*, rappresenta le idee del signor Thiers, il quale è il vero inspiratore della deliberazione recentemente presa dalla Commissione.

Ora, fatto questo primo passo, rimane a vedersi se il signor Thiers non s'illuda sperando che la presente Assemblea voti le leggi organiche. Queste portano con loro necessariamente la proclamazione di una forma definitiva di governo. Le leggi organiche che il signor Thiers chiede con tanta insistenza sono le istituzioni che devono accompagnare la repubblica conservatrice da lui immaginata. Secondo lui, la presente Assemblea dovrebbe far ora ciò che non ha voluto fare alcuni mesi or sono: proclamare definitivamente la repubblica e le leggi costituzionali che devono farla vivere e prosperare.

All'effettuazione di questo disegno sono ora rimossi due grandi ostacoli: il conte di Chambord e i principi d'Orléans. Ma non sono scomparsi dall'Assemblea i legittimisti, nè gli orleanisti, o, per meglio dire, vi è sempre un partito monarchico non inferiore di numero ai repubblicani conservatori e ai radicali insieme riuniti. E fra queste due grandi frazioni della Camera vediamo i bonapartisti, il cui peso può far cadere la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra, e che non vogliono la monarchia, nè la repubblica.

Ammettiamo per un istante che l'Assemblea approvi la proposta Périer come l'ha approvata la Commissione. E perchè non dovrebbe approvarla? Essa per ora non impegna a nulla, o almeno non impegna ad altro che a discutere le grandi questioni prima della metà di gennaio. Ma ciascuno conserva piena libertà riguardo allo scioglimento delle questioni medesime. Facciamo dunque l'ipotesi che la proposta Périer abbia per sè la maggioranza dell'Assemblea. Le difficoltà più gravi incominceranno, quando si vorrà dar corpo alle idee e risolvere il problema che sta dinanzi alla Francia.

Vi sarà una maggioranza nell'Assemblea per votare definitivamente la repubblica? Non la voteranno i monarchici, non la voteranno i bonapartisti, e, secondo ogni probabilità, l'Assemblea si dividerà nuovamente come pel voto che rovesciò il sig. Thiers. Ma quand'anche si riuscisse a staccare dal centro destro e dai bonapartisti qualche voto in favore della repubblica, saranno pur sempre grandissimi i dissidi sul complesso delle leggi costituzionali. La repubblica desiderata dal signor Thiers non è certamente quella che vogliono i radicali, e ci pare assai difficile che la sinistra si rassegni ad approvare le leggi organiche ch'egli ha preparate.

Noi abbiamo fatto tutte le ipotesi più favorevoli al progetto che il sig. Thiers e i suoi amici s'adoperano in questo momento a far trionfare, ma è duopo confessare che l'impresa è irta di scogli, contro i quali può tornar vana l'abilità del più esperto nocchiero.

Fra le numerose ipotesi che si possono fare, v'è però anche quella che il signor Thiers tanto insista per la discussione delle leggi costituzionali unicamente per condurre l'Assemblea a confessare la propria impotenza ed a sciogliersi da sè, lasciando luogo ad un'altra Camera. Altro è l'elezione di una nuova Assemblea costituente, altro l'appello diretto al popolo sulla forma di governo. Il sig. Thiers ed i suoi amici possono accettare ed anche desiderare la prima, ma non il secondo, ch'è contrario ai principii da loro costantemente professati.

—

Sulla prima seduta della Commissione dei quindici leggiamo nel *Temps* del 10 le seguenti notizie:

« La Commissione che esamina la proposta della proroga dei poteri del maresciallo Mac-Mahon, appena completata colla nomina dei tre ultimi commissari, ha tenuto seduta ieri sera alle 4. Essa procedette dapprima alla costituzione del suo ufficio.

« Il signor di Rémusat è stato nominato presidente con 8 voti, contro 7 dati al signor Wolowski.

« Il signor Bethmont è stato nominato segretario contro il sig. Savary colla stessa maggioranza.

« I sette membri della destra avevano opposto, come si vede, la candidatura del signor Wolowski a quella del signor Rémusat: ma il signor Wolowski, come era naturale di aspettarsi, ha dato il suo voto al signor di Rémusat, ciò che assicurò la disfatta della destra.

« La Commissione ha deciso che nessun processo verbale delle sue sedute sarà dato alla pubblicità; che ciascun membro della Commissione conserverebbe il suo libero arbitrio nelle comunicazioni che egli potrà fare, mantenendo una grande riserva sulle persone.

« Ciascun membro ha poscia, secondo l'uso, riassunto le opinioni manifestate nel proprio ufficio; ne risulta che nella maggioranza degli uffici non esiste alcuna ripugnanza verso la persona del maresciallo Mac-Mahon, ma che si vuole subordinare la proroga dei poteri alle leggi costituzionali relative tanto al potere esecutivo che al potere legislativo.

« Il sig. Wolowski proponeva di rinviare la seduta all'indomani.

« Il presidente, avendo fatto osservare che la Commissione dovea deliberare su una grave questione, il cui esame potrebbe durare più giorni, il sig. Wolowski chiese allora il rinvio della seduta a lunedì.

« La seduta fu rimandata a lunedì a mezzogiorno. »

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CAVOUR

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Torino, 10 novembre.

(S) Il pranzo delle guardie nazionali ebbe luogo ieri sera nel gran salone del palazzo Carignano. V'intervenivano il sindaco, conte Rignon, i generali delle guardie nazionali di Torino e di Roma, signor Acossato e principe Ruspoli, e 700 fra ufficiali e militi torinesi, e l'intero battaglione della milizia nazionale romana. Si può dire che fu un brindisi solo dal principio al fine del banchetto. Sbandita l'etichetta, regnò sovrana fra i rappresentanti di Roma e di Torino la cordialità più sincera. Ad ogni momento si alzava una voce che gridava evviva al Re, all'Italia, a Torino, a Roma, alle guardie nazionali, a Cavour. Le musiche romana e torinese allegravano il banchetto. Ad ogni evviva, ad ogni pesse, un generale *urrah*, un agitare di tovaglioli, un coro di applausi.

Il generale Acossato bevve alla salute del Re; il colonnello Spirito di Pollone della guardia nazionale torinese alla guardia nazionale di Roma; il principe Ruspoli a Torino, al sindaco, alla milizia.

Il sindaco conte Rignon, portò un brindisi al generale in capo delle guardie nazionali del Regno, il principe di Savoia-Carignano. Un romano a S. A. il principe Amedeo, poi il maggiore Antaldi romano, alla guardia nazionale torinese ed a Cavour. Seguono altri brindisi tutti accolti col più vivo e spontaneo entusiasmo.

Si mandano due telegrammi, uno al sindaco Pianciani, l'altro a Cairoli. Alle 8 il pranzo era finito, ed i convitati a crocchi si spargevano per la città e specialmente sotto i portici di Po, poichè il tempo seguitava ad essere cattivo.

Qui di quando in quando si elevava un grido di viva l'Italia, viva Roma, viva il Re, viva la guardia nazionale, viva Torino.

Parevano risorti i bei tempi dei popolari entusiasmi! Erano le guardie nazionali romane che esprimevano la loro gioia e la loro riconoscenza per le liete ed oneste accoglienze ricevute dalla guardia nazionale e dalla cittadinanza torinese.

Ieri partirono, dopo il Re, i ministri Minghetti, Finali e St-Bon. Già vi ho scritto del concerto al teatro Vittorio Emanuele. Esso riuscì brillantissimo come sogliono sempre essere i concerti diretti da quell'esimio artista che è il maestro cav. Pedrotti.

Ieri sera, quantunque non abbia potuto aver luogo il concerto e la luminaria sulla piazza Castello a cagione della pioggia, vi fu nondimeno ricevimento nelle sale della Prefettura. Quella egregia signora che è la contessa Zoppi, consorte al prefetto, faceva gli onori di casa con la gentilezza che la distingue e la rende carissima alla eletta società torinese.

Intervennero al ricevimento la maggior parte degli invitati, il sindaco, il generale di divisione, tutte le autorità civili e militari, parecchi sindaci dei capiluoghi di provincia. L'affollarsi dei forestieri non cessa. Continuamente e malgrado la persistenza del cattivo tempo la piazza Carlo Emanuele è piena zeppa di gente che esamina il monumento. Ieri sera la piazza era più rischiarata del solito sicchè il monumento vi faceva bellissima mostra. Così pure la gente si accalca presso il monumento a Massimo d'Azeglio che tutti lodano moltissimo.

Già i lettori dell'*Opinione* sanno, che questo bel lavoro in bronzo lucente come un bel soldo nuovo di zecca è dovuto all'opera dello scultore Balzico, napoletano, da molti anni stabilito fra noi e conosciutissimo per molti pregevoli lavori, e segnatamente per la sua Cleopatra. La statua è di una rassomiglianza la più perfetta, e posa sopra un tronco di colonna il quale poggia a sua volta sopra un piedistallo con ornati di bronzo rappresentanti gli emblemi delle arti e delle scienze di cui il D'Azeglio fu esimio cultore. Si vedono sul davanti tavolozza, pennelli, sedia di campagna, cassettina e cartelli da dipingere; a sinistra i volumi di *Ettore Fieramosca*, di *Niccolò dei Lapi* e dei *Ricordi*; a destra spada e cappello da generale; dietro, diplomi, carte geografiche e i due volumi del *diritto delle genti* e degli *Scritti politici*. Sul davanti una iscrizione così concepita: — Per ricordare ai futuri — il nome illustre di Massimo d'Azeglio — Re Vittorio Emanuele II — che l'ebbe ministro in tempi difficilissimi — e lo chiamò amico — il municipio torinese e molti cittadini italiani — innalzarono questo monumento. — A destra e a sinistra due bassorilievi rappresentanti il proclama di Moncalieri e D'Azeglio ferito a Vicenza nel 1848. Dietro fu posto a guisa di iscrizione un brano del testamento politico che Massimo di Azeglio legava agli italiani nel 2 luglio 1852, capolavoro di scienza politica e di amor di patria.

I negozianti hanno fatto ogni sforzo per abbellire le loro vetrine concorrendo così per essi a mantener vivo l'interesse di fermarsi a Torino.

Cito solo il negoziante di drappi e di novità, il signor Bellom sotto i portici della Fiera, il quale ha preparato le vetrine del suo bellissimo negozio con drappi preziosi di un valore incalcolabile. Una folla compatta è sempre lì estatica a contemplare tanta magnificenza.

I fotografi Montabone e Schemboche hanno fatto altrettanto, esponendo le fotografie in grande dell'*About*, dello scultore Duprè, del Balzico, della famiglia reale, ecc. I confettieri sono diventati veri bazar pieni di ricchissime e svariatissime bomboniere; insomma un movimento insolito che nessuno mai avrebbe creduto. Si direbbe che Torino è ritornata per due giorni la capitale d'Italia.

Continua la pioggia... e con la pioggia continuano a giungere a centinaia gl'indirizzi al sindaco di Torino da Municipi, corpi morali e privati d'ogni parte d'Italia. Il nipote di Massimo d'Azeglio, il marchese Emanuele, indirizzò da Salisbury, S. Gyles House, una lettera gentilissima al sindaco di Torino, intenta a scusarsi per non aver potuto accettare l'invito d'intervenire alla festa d'inaugurazione del monumento a suo zio. Ma l'egregio personaggio, allo scopo di conservare il ricordo di quest'inaugurazione e per dimostrare la sua riconoscenza a chi volle onorare la memoria di suo zio, in primo luogo, di S. M., che tanto fece in questa circostanza, e pel principe di Carignano, offre alla città di Torino l'intiera collezione delle memorie di Massimo d'Azeglio, cioè: 1° tutti i quadri dipinti da lui, che possiede in Piemonte e a Londra; 2° L'intera raccolta dei suoi studi e disegni dal vero, eseguiti principalmente in gioventù e lasciatigli nel suo testamento; 3° Il ritratto del Re donato da S. M. a suo zio, quando lasciò il ministero; 4° Le decorazioni civili e militari, anelli, l'orologio che segnò l'ora della sua morte, 5° L'uniforme col quale fu ferito a Vicenza; 6° I suoi busti in marmo, l'uno fatto in giovinezza a Roma, l'altro dal barone Marocchetti per suo ordine nel 1852. Il marchese Emanuele d'Azeglio vi aggiunge, per

---

6

APPENDICE

IL PODERE DEL TIGLIO

racconto

di E. SCHMID.

(DAL TEDESCO)

Il maggiore ed altri che avevano posto mente ai loro discorsi, furono mossi a curiosità da queste parole e chiesero chi fosse questo tale. Il giudice non si trattenne dal parlare del futuro padrone del podere denominato dei tigli; giovanotto che, nato colle migliori disposizioni e dotato di un'infinità di doni dalla natura e di molta abilità in vari rami acquistata, minacciava di non far servire le proprie doti che ad agevolargli la via di sciuparsi, come l'ingrasso che facilita lo sviluppo dell'erbaccia in un terreno ove altro non fu seminato.

— Davvero che questa poi non l'avrei immaginata — conchiuse alla fine del suo discorso. — Mi rincresce per quel brav'uomo di suo padre, ed anco per lui che fino ad ora lasciava luogo a sperare; ma poichè comincia a piacersi in siffatte compagnie, si può tenerlo addirittura per bell'e ito.

— Bah, non bisogna spicciarsi tanto — osservò il maggiore, lisciandosi le grigie basette — e perchè non si fa indossare al ragazzo un'uniforme? il servizio militare ha già drizzato molti cervelli un po' stravaganti.

— Egli è ricco e si è già riscattato dal servizio.

— Bella cosa! — esclamò il maggiore disgustato, dando di piglio al grosso bastone che serviva d'appoggio al suo piede zoppo — io lo dico sempre che tutto ciò non val nulla. Da noi, in Prussia, ognuno è soldato, e s'io tenessi il ragazzo solo un paio di mesi nella mia compagnia, vorrei che mi mutassero il nome se io non l'avrei già dirizzato per benino..... Ma andiamo a vederlo cotesto giovanotto un po' più da vicino, giacchè il vostro dire mi ha messo in corpo la volontà di conoscerlo.

Si avvicinò, accompagnato da una parte della società, tra cui v'eran pure delle signore, al posto ove Guglielmo e i suoi compagni s'eran messi a giuocare ai birilli. L'avvenenza del giovane e le singolarità narrate della sua vita lo rendevano oggetto della generale attenzione; alla quale si mesceva più d'una parola di commiserazione. Si deplorava che un sì bel giovanotto avesse a esser preda della corruzione.

Il giuoco era quasi al suo fine, e il premio (essendo Guglielmo giunto appena allora), era toccato al calderaio del posto, il quale, nella gioia del suo trionfo, gridò a Guglielmo: — Oh quest'oggi tu sei arrivato tardi; quest'oggi ho sgombrato io e meglio, e a te non rimane che lo stare a vedere.

— Chi lo sa? — rispose Guglielmo ridendo e cacciando una mano in tasca ove fe' balzare i quattrini: — Spetterà a me il premio sì o no se una mia palla atterra tutti e nove i birilli? Io ti propongo due bei talleri in cambio; che ne dici? mi par che valga la pena di lasciarsi tentare.

Il calderaio pendeva irresoluto di ciò che avesse a *fare*; ma gli altri lo incoraggiavano ridendo e gli gridavano che non dovesse perdere il destro d'intascare anche il paio di talleri per giunta al premio. Fatto certo della vittoria, il calderaio accettò; e mentre tutti, anche i più lontani, attirati dal grido della scommessa, gli facean cerchio intorno, Guglielmo aguzzando gli occhi nella luce del crepuscolo morente, aveva spinto con mano sicura la palla e con tal maestria che andò a colpire i nove birilli l'uno dopo l'altro gettandoli a terra proprio come se fossero stati uniti e tirati da una funicella. Guglielmo, dopo il fatto, si rizzò freddamente, tolse di mano all'attonito calderaio la banderuola del premio e si avviò all'osteria seguito dalle acclamazioni e dalle liete risate della folla plaudente. Il mortificato calderaio se ne tornò, di cheto, solo solo verso la propria casa; Guglielmo coi suoi compagni sedettero intorno ad un tavolo, dopo avere appeso la banderuola ad una colonnetta come trofeo, e l'oste il primo, messo in vena di liberalità, ordinò che fosse recato quanto avessero di meglio in cucina e cantina:

— Olà — soggiunse egli — chi vuol bere un bicchierino con noi si faccia avanti; tutti sono invitati... alla salute del calderaio di A... e del suo premio.

Più d'uno non si fece ripetere l'invito due volte; si formò un circolo di allegri compagnoni intorno al tavolo, ed anche i suonatori si fecero avanti, nella speranza che il generoso giovanotto non sarebbe crudele nemmeno con loro. Eseguirono un par di suonate, che furono accolte con gran tripudio e batter di mani. Durante una pausa, Pietraccio, che non avea mai tolto l'occhio dalla suonatrice d'arpa, urtò col gomito Guglielmo e gli bisbigliò:

— Osserva un po' la ragazza, quella coll'arpa, e dimmi un po' se non la ti somiglia alla Teresa come una mela spartita.

— A che, Teresa? — chiese Guglielmo, maravigliato.

— Come? A che Teresa? A quella che abita presso di voi, al podere.

— Tu hai ragione — disse Guglielmo, esaminando con alquanto maggiore attenzione la suonatrice che, cingendo l'arpa sua colle braccia, vi aveva appoggiato il capo come per riposare e fissava gli occhi lontano, nel buio, quasichè i suoi pensieri fossero assorti altrove. La somiglianza era incontrastabile, salvochè Teresa potea compararsi a una rosa appena sbucciata, sulla quale brilla ancora la perla del mattino, mentre la povera suonatrice offriva sembianza d'una rosa precocemente dischiusa, dalla quale si è già staccata una prima foglia.

— Tu hai ragione davvero — ripeteva Guglielmo, mentre un sentimento d'incognita amarezza gli serpeggiava nel cuore — Ma tu in che maniera la conosci tu, la Teresa?

— Oh! oh! la bella domanda! — proruppe il soldato con una sghignazzata; poi, facendoglisi più presso all'orecchio, ripigliò:

— Si vede che i fumi ti son saliti già in copia al cervello, mio caro! Dove l'ho conosciuta? Non ho passato del tempo abbastanza al vostro podere? Non ho mangiato spesso una scodella di zuppa seco lei? T'immagini che una sì bella figliuola possa uscirci dalla mente a un tratto e del tutto? Forse che tu ci avrai badato poco, ma io ti assicuro che l'ho fatto e più d'una volta, e sono ben lontano dall'averla dimenticata... essa mi torna al pensiero assai spesso, ch'io stesso non so il perchè... ma, se verrà il giorno... — e proseguiva esitando e quasi vergognoso — il giorno ch'io mi sappia di nuovo acconciare ad un lavoro ordinato, ovvero ch'io trovassi in qualche posto un tesoro, vengo difilato al vostro podere e mi tolgo la Teresa...

A Guglielmo, mentre l'altro spiattellava tutte codeste confidenze non chiestegli, passava un brivido tra pelle e pelle, e ascoltava come un trasognato. Cresciuto fin dall'infanzia insieme a Teresa, balocatosi seco lei da bambino e avendo seguitato a star sempre vicino a lei, essa gli parea parte intrinseca della casa e del podere, una compagna naturale ed inseparabile; una compagna che gli era bensì indispensabile ma fino a qual segno

[illegible] a parte, altri quadri, ritratti e busti di persone citate nei suoi scritti, onde si possa così formare nella sua città natia un [illegible] *Massimo d'Azeglio*. L'egregio nipote dell'illustre italiano interpreta in questo modo le intenzioni dello zio, il quale fu amantissimo della sua Torino, e dà novella prova di quella munificenza colla quale donò già al museo civico una raccolta ceramica.

Continua a piovere; gran parte dei dignitari e diplomatici hanno già lasciato Torino. Nuppurestassera potranno avere luogo la grande illuminazione in piazza Carlina ed il concerto in piazza Castello.

— A mezzodì, nel locale della R. Società del tiro a segno, ebbe luogo la distribuzione dei premi del tiro di gara che si effettuò di questi giorni. V'intervennero il presidente onorario del tiro, il principe di Carignano, il Municipio, le autorità civili e militari e grande folla di gente.

La guardia nazionale romana parte questa sera alle ore undici.

Sarà prima passata in rassegna da S. A. il duca d'Aosta. La guardia nazionale di Torino offrirà, in tale occasione, al battaglione romano, un'elegante bandiera in velluto, trapuntata d'oro. L'uno dei due nastri, proprio magnifici a vedersi, reca la scritta: *La Guardia nazionale di Torino*; sull'altro è scritto: *alla Guardia nazionale di Roma.*

L'un dei capi del nastro porta, effigiato in oro, lo stemma della città di Torino, l'altro, quello della città di Roma. Vi dirò in altra mia delle feste preparate e non fatte, se il tempo permetterà che si facciano. Per ora non ho altro da aggiungere.

PS. Riapro per darvi ancora due notizie. Già prima d'ora avevo informato i lettori del-[illegible] chiesto al municipio nostro le ceneri dell'illustre La Farina, e come il municipio di Torino avesse aderito al pio desiderio di Messina. Ora quest'ultimo fece coniare una bellissima, stupenda medaglia d'oro e la regalò or ora al municipio di Torino con una nobilissima lettera indirizzata al sindaco nostro. Eccovi l'iscrizione della medaglia: *Per le rendute ceneri — di G. La Farina — a Torino — Messina riconoscente.* Dall'altro: 12 *marzo* 1872. Nel centro della medaglia, gli stemmi della città di Messina e di Torino, circondati da una ghirlanda di quercia.

L'altra notizia riguarda ancora le feste di Cavour.

Sir James Lockhort, gentiluomo inglese, già amico di Palmerston e già in relazione con Cavour, stampò un piccolo ma elegante volume col titolo: *Patria e Gloria*, avendo voluto con ciò esprimere la sua ammirazione pel grande Statista italiano. Il conte Sclopis, quale presidente municipale delle feste, presentò al municipio il volume di cui sopra. Il sig. James Lockhort abita ora in Firenze.

IL BATTAGLIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino dell'11:

Ieri sera alle 11 è partito il battaglione della guardia nazionale di Roma.

Il duca d'Aosta si trovò alla stazione per passarle la rassegna d'onore. Il prefetto, il sindaco, il generale Accossato, la Giunta, l'ufficialità della guardia nazionale e gran folla di cittadini salutarono i romani. Le ovazioni furono immense.

— Ieri il marchese Antaldi-Viti, maggiore nella guardia nazionale, rimise nelle mani del sindaco *lire mille*, frutto delle oblazioni volontarie del battaglione romano, da distribuirsi agli asili infantili di questa città.

Viva Roma!

Leggesi nella *Nazione* di Firenze dell'11:

Alle ore 3 pomeridiane giungeva alla nostra stazione, reduce da Torino, il battaglione della guardia nazionale di Roma. Erano a riceverlo alla stazione l'onorevole Peruzzi, gli ufficiali superiori della nostra guardia nazionale, e molti militi e ufficiali [illegible]. Marciando quindi in bell'ordine, il battaglione con la propria banda, preceduto dalla banda musicale fiorentina, da un buon numero di ufficiali e militi della nostra guardia, circondato da molto popolo che si accalcava per le vie, giunse a Palazzo Vecchio ove eragli stato improvvisato un banchetto. La sala del Cinquecento, ove il pranzo ebbe luogo, era stata come meglio si poteva addobbata con festoni, trionfi e bandiere. Alla tavola d'onore sedevano l'ufficialità del battaglione, l'assessore delegato marchese senatore Garzoni, l'assessore cav. Palizzari e l'ufficialità superiore della nostra guardia. La banda musicale, durante il banchetto, che fu preparato dal ristoratore signor Laurati, suonò scelte sinfonie.

A metà del pranzo comparve nella sala, accompagnato dal maggiore della guardia nazionale cav. Cheli, il Sindaco Peruzzi: tutti si alzarono e lo salutarono col grido *Viva il Sindaco di Firenze.* Sedutosi nel centro della tavola degli ufficiali, dopo poco si alzava e proferiva un discorso, che per la vastità del salone e per l'entusiasmo che eccitava non potè essere udito da chi stava, come noi, confinato nelle superiori gallerie abbellite dalla presenza di molte eleganti signore.

Avendo il Sindaco propinato alla salute del battaglione, il maggiore marchese Antaldi si alzò dirigendo gentili parole a Firenze, e ringraziando della fraterna e cordiale accoglienza ricevuta, fece un brindisi alla *Città dei Fiori*, brindisi che fu ripetuto da tutti i militi del battaglione. Quindi si cambiarono mille evviva al Re, all'Italia, a Firenze, a Roma, e così terminò il banchetto.

A gentile intromissione del commendatore Peruzzi, fu dal comm. De Martino rinviata la partenza del battaglione romano, che doveva aver luogo alle ore 6 e mezzo, al tocco dopo la mezzanotte, volendo i militi romani in quelle poche ore che loro rimanevano trattenersi coi compagni a visitare, per quanto far potevano, la città, e assistere alle varie rappresentazioni che si davano ai nostri teatri.

I PRIGIONIERI FENIANI

Il sig. Gladstone rispose in questi termini ad una lettera del sig. Cunningham, che gli comunicava le risoluzioni adottate dal *meeting* di Blackheath in favore della liberazione dei feniani:

« Signore,

« Il sig. Gladstone m'incarica di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 27 ottobre, contenente copia delle risoluzioni votate al *meeting* di Blackheath, colle quali si chiede la liberazione dei prigionieri feniani.

« Sono inoltre pregato di assicurarvi che il ministro apprezza perfettamente i motivi come pure il linguaggio moderato e l'attitudine conveniente delle persone che hanno assistito a questa riunione e che il governo di S. M. è interamente di opinione che in questo caso, come in tutti gli altri, la punizione non deve oltrepassare i limiti richiesti per la sicurezza pubblica. Ma il sig. Gladstone dichiara non poter dividere la vostra opinione intorno a questi prigionieri. Gli è impossibile di comprendere ch'essi abbiano diritto al grado di indulgenza che possono reclamare uomini trascinati dalla passione del momento, in atti che rassembrano molto alla guerra civile. Non bisogna dimenticare che il primo dovere d'un governo è di proteggere la sicurezza delle persone e ch'è pure quello dei magistrati chiamati a far rispettare la legge. Sui venti prigionieri si contano sedici soldati, ed il sig. Gladstone rifiuta di ammettere che un soldato, il quale cospira contro il governo di S. M., non abbia commesso un delitto differente e più grave che se fosse commesso da un'altra classe della società. Questo affare continuerà ad occupare l'attenzione dei consiglieri di S. M., i quali adotteranno una decisione secondo i meriti di ciascuno dei detenuti; ma il signor Gladstone non vuole che si veda nella sua risposta un impegno qualunque sul risultato delle deliberazioni del Consiglio.

« Sono, signore, vostro obbediente, ecc.

« I. GODLEY. »

LA STAMPA BONAPARTISTA

Fra gli organi che rappresentano nella stampa il partito bonapartista c'è scissura circa la questione [illegible] di quel partito [illegible] del termine dell'appello al popolo. Il *Pays* attacca vivamente l'*Ordre*, il quale è ritenuto il giornale che, con maggior fedeltà, esprime le idee del sig. Rouher. Il *Pays* rimprovera all'*Ordre* di patteggiare coi radicali e scrive le seguenti parole:

« Quest'appello al popolo, ch'è la nostra sola probabilità di successo, che è il nostro avvenire, che è la base di tutte le nostre speranze, fu follemente e con cuor leggiero fissato ad una data in cui la Francia, ancora profondamente agitata, è incapace di pronunciarsi imparzialmente. Ed i repubblicani lo hanno inteso così bene, che ci hanno preso in parola puramente e semplicemente.

« Certo, noi comprendiamo che si dovesse, l'altro giorno, richiamare e mantenere agli occhi di tutti il principio della volontà nazionale; ma dichiariamo che, farlo coll'intenzione di applicarlo in un termine sì vicino, è mancare in una volta sia agl'interessi della Francia che a quelli dell'impero. »

L'ESERCITO SASSONE

Il re Alberto emanò il seguente ordine del giorno al XII corpo d'armata (sassone) in occasione del suo avvenimento al trono:

« Soldati!

« Il paese venne privato del suo re, e voi dal vostro supremo comandante per volontà imperscrutabile della Provvidenza! Al sincero cordoglio del mio cuore, so che si unirono il paese e l'esercito, ed è un bisogno per me manifestarvi i miei reali ringraziamenti per l'antica fedeltà sassone, da voi mostrata sinora nei giorni felici come in quelli gravi e nello stesso tempo esprimere la ferma fiducia che conserverete verso di me e della Casa reale anche in epoche grandi e pericolose quella fedele abnegazione e quel valore incrollabile di cui avete date tante prove durante il lungo tempo che durò il mio comando, per vostro onore e per la prosperità della nostra cara patria. Dio lo faccia!

« ALBERTO. »

IL QUARTIERE GENERALE CARLISTA

Dall'*Indépendance belge* riproduciamo la seguente corrispondenza da San Sebastiano, 30 ottobre:

« Ho ottenuto da uno dei miei amici che visitò Estella alcuni dettagli sicuri sul quartier generale di don Carlos. Il 26, di sera, don Alfonso di Borbone e sua moglie, donna Bianca, sono arrivati ad Estella. Dorregaray era andato loro incontro con un battaglione e alcuni cavalieri. La giovane principessa ha eccitato un grande entusiasmo fra i partigiani del re. Essa ha fatto tutta la campagna di Catalogna a fianco di suo marito e di Saballs. Un dissenso con quest'ultimo ha condotto don Alfonso presso il pretendente, il quale vuole inviarlo nel Maestrazgo. Regna grande vivacità in Estella, grazie alla presenza non solo di tutti i principali *cabecillas*, ma anche di oltre cento nobili od ufficiali volontari addetti allo stato maggiore. Vi si vedono dei prussiani, alcuni francesi, antichi pontificii, alcuni dei nostri confratelli della stampa inglese ed una folla di preti spagnuoli. La piccola città è il teatro d'una serie di cerimonie religiose e di feste reali. Sembra che si mostri una grande fiducia nello stato maggiore carlista, sebbene non passi un giorno senza l'apprensione dell'attacco di Moriones. Al menomo sintomo, i visi di questi preti e di questi numerosi non combattenti si rannuvolano, ed i mezzi di trasporto sono ricercati con avidità molto poco ottimista. Un testimonio oculare mi afferma che il morale dei battaglioni carlisti è eccellente, ma si narrano storie incredibili sulla [illegible] delle truppe repubblicane e sulla pretesa loro disorganizzazione.

« I diciassette battaglioni di Don Carlos sono quasi tutti bene armati e posseggono dei [illegible]. Le munizioni abbondano, grazie agli ultimi sbarchi. Le trincee elevate sulle due vie di Ciranqui e di Olle sono poco formidabili. Estella mostra ancora nelle sue vie le tracce della lotta accanita dello scorso agosto, quando 600 soldati arrestarono per otto giorni tutta l'armata carlista.

« Un fatto abbastanza notevole è la mancanza di notizie dal di fuori al quartier generale di Don Carlos. Fedeli al loro sistema, i carlisti non lasciano giungere nè lettere, nè giornali ostili alle loro opinioni. I corrispondenti esteri sono costretti ad affidare le loro lettere al corriere reale. I corrispondenti dei fogli liberali non possono avvicinarsi al campo.

« L'armata carlista conta circa 15 mila uomini sotto Elio. I brigadieri sono Ollo, Argons, Radica, Valdespina, Calderon, Barrot, Iturrot, Laramendi. La loro artiglieria è sotto la direzione di cinque ufficiali che hanno fatto parte dell'esercito regolare. Il loro servizio medico e le ambulanze sono bene organizzati sotto gli auspici della Croce Rossa con qualche medico estero. Non si pensa ancora a fare un vero e decisivo attacco contro alle truppe repubblicane. Ollo e Dorregaray volevano tentare una diversione per trarre Moriones fuori di Taffala e per costringerlo ad abbandonare la linea dell'Ebro.

« La preoccupazione principale dei capi carlisti è la superiorità dell'artiglieria nemica. Adesso i navarresi hanno già il coraggio di affrontare i repubblicani colla baionetta, ma il tuono del cannone li turba ancora. A Estella si va esercitandoli dal mattino alla sera nel maneggio delle armi.

« È vero che il generale Elio ha interdetto la circolazione dalle città repubblicane alla frontiera e viceversa. Le *partidas volantes* hanno l'ordine d'intercettare qualunque comunicazione.

« Al quartiere generale carlista si parlava molto di una sollevazione nelle campagne della Bassa Aragona. Ma tutte le speranze sono fondate su Versailles. È di là che si aspetta la salute.

« Nella provincia di Santander sono comparse delle bande, le quali hanno cominciato a dare molestia ai treni che portano il corriere da Madrid al battello a vapore di Socos, Francia. Il brigadiere del distretto le insegue senza riposo con una colonna di cacciatori e di carabinieri. In Biscaglia gli abitanti si lagnano delle contribuzioni che loro impone la deputazione carlista. Tutti i lavori delle miniere, non altrimenti che il commercio, un dì sì florido, di Bilbao, sono stati abbandonati interamente.

« Ho visto un nuovo proclama di Lisarraga. È un documento curioso. Nei *considerando* si dice « che bisogna ristabilire la purità dei costumi cristiani alterata in conseguenza degli opifici che furono stabiliti nel paese mediante capitali francesi. » Un'ammenda di cento reali per la prima volta, di duecento per la seconda e l'espulsione dal villaggio alla terza, fu minacciata a coloro che non osserveranno la domenica e i giorni festivi della Chiesa cattolica, così numerosi nella Spagna. « La Chiesa, essa sola, può autorizzare lavoro in quel giorno. » Poi il cabecilla soggiunge: « Come la libertà dei culti e ciò che essa porta, è l'oggetto di una guerra mortale da parte nostra; tutti coloro che professano altre idee o appartengono ad altra nazionalità, non potranno disobbedire al nostro decreto. I nostri comandanti dovranno farlo eseguire sotto pena di essere fatti responsabili della disobbedienza verso esso. »

PROCESSO BAZAINE

Seduta dell'8 novembre 1873.

Si continuano a sentire i testimoni.

Canrobert, maresciallo, dice che l'animo dei soldati fu abbattuto dalle disfatte del 16 e del 18. [illegible] Sédan. Un giorno il colonnello Lewal che era stato aiutante di campo del maresciallo Canrobert nella campagna d'Italia, disse al teste che gli doleva non si fosse riuscito a marciare avanti e a dare la mano all'esercito di Metz; il teste gli rispose: « Oh! colonnello, ciò non è vero, io non ci credo. » Noi non sapevamo nemmeno che si fosse un esercito del maresciallo Mac-Mahon.

Il colonnello Lewal aveva fatto credere al teste che Bazaine conoscesse la marcia di Mac-Mahon. Quando Canrobert si trovò prigioniero a Cassel insieme col maresciallo Bazaine, volle accertarsi intorno a questo punto e domandare al suo comandante in capo cosa ci fosse di vero nel detto di Lewal.

Questi dichiarò nel modo il più tranquillo e franco, che non aveva conosciuto il movimento dell'esercito di Mac-Mahon.

Il presidente interroga il teste a proposito dello stato delle munizioni dell'esercito di Metz, della famosa nota del generale Soleille e della possibilità di mettersi in marcia fra dal 26 e dal 28 agosto. Le risposte del maresciallo Canrobert non esprimono nulla di nuovo e d'importante.

Le Boeuf, maresciallo, dice che nella conferenza del 26 agosto si deliberò di concentrare l'esercito sotto Metz. Il generale Soleille aveva avvertiti i membri della conferenza che l'esercito non aveva sufficienti munizioni per tenere la campagna e che d'altra parte l'esercito nemico ritenuto sotto le mura di Metz, poteva rendere dei servigi. L'idea era buona, ma occorreva che nella fortezza ci fossero viveri per nutrire l'esercito.

Pres. Si sarebbe potuto marciare avanti sino dal 26 agosto?

Le Boeuf. Il tempo era siffattamente cattivo che le vie non erano praticabili.

Pres. E il 31?

Le Boeuf. Sono convinto che il 31 il maresciallo volle traversare le linee nemiche.

Pres. Il 26 il maresciallo Bazaine vi ha egli parlato dell'esercito di Mac-Mahon?

Le Boeuf. Si disse che questi riorganizzava un esercito, ma non si sapeva dove fosse. Se il dispaccio che arrivò a Metz il 29, vi fosse arrivato il 19 e ci fosse stato comunicato, noi avremmo espresso l'avviso che convenisse andare innanzi a qualunque costo.

Il teste crede che il 26 ci fossero ancora delle munizioni per tre battaglie, e non soltanto per una, come fu detto dal generale Soleille. Non la questione delle munizioni, ma quella dei viveri preoccupava il teste.

Generale Pourcet. Credete che il 31 si sarebbe potuto traversare le linee nemiche?

Le Boeuf. Era un'impresa difficile.

Ladmirault e *Frossard*, generali, danno dei particolari sulle battaglie del 26 e del 30 agosto e del 1° settembre.

Pres. al generale Frossard: credete voi che il 26 agosto si sarebbe potuto traversare le linee nemiche?

Frossard. Lo credo. È vero che verso le dieci del mattino cominciò a cadere una pioggia spaventevole. Ma pioveva per noi come per i nemici.

Jarras, generale, parla del movimento in avanti che si fece il 26 e che era stato concertato tra il maresciallo Bazaine e il colonnello Lewal.

Pres. Il maresciallo non vi ha mai detto che avesse l'intenzione di rimanere sotto Metz?

Jarras. Giammai. Il maresciallo faceva delle confidenze al generale Soleille, al generale Coffinières, al colonnello Lewal, ma non a me.

Samuel, comandante, dice che il suo capo, colonnello Lewal, avevalo incaricato di mandare degli emissari sulla via dove si avevano a fare i movimenti del 26 e del 31 agosto, per rischiararla.

Liégeu, luogotenente, fa una deposizione analoga alla precedente.

Marchal dice che dopo la battaglia del 1° settembre trovò un giovane, il quale doveva andare a Thionville apportatore di dispacci, e

---

non se l'era mai chiesto; nè avea fermato sovr'essa il pensiero diversamente che da una sorella; nè s'era mai curato nemmeno di osservare s'ella fosse o non fosse bella. Le parole del soldato gli apersero gli occhi ad un tratto... mirando la suonatrice e ripensando a Teresa, gli s'affacciò l'idea che ell'era bella, assai più bella di questa; e fermandosi col pensiero un istante sulle possibilità ch'ella gli fosse tolta, sentì una trafitta al cuore e gli parve che gliene sarebbe con ciò portata via una parte. Involontariamente strinse il pugno e, agitato da un sentimento geloso e di avversione indicibile, avrebbe voluto afferrare per la gola l'audace che si permetteva nutrir tali desiderii e tali speranze.

Non sapendo lì per lì qual risposta dare, all'infuori di questa che avrebbe bramato, se ne stava zitto. Il soldato riprese:

— Forse ella sarebbe stata lieta della mia offerta, giacchè sarà probabile che non gli si offrano di molti partiti, non essendo essa che una figliuola di una mendicante, senz'altra prospettiva che di rimanere una serva vita durante... È vero che, essendo ella stata al podere tanto tempo, forse tuo padre non la lascierà andare a mani vuote e le darà una doterella; che ne dici?...

— Io dico — rispose Guglielmo che si era ricomposto a poco a poco — io dico che una ragazza che ha trovato una patria nel nostro podere non è più figliuola di mendicanti, e che mio padre, se ella vorrà maritarsi e andarsene un giorno, non la lascierà certamente partire come una donna di servizio; e penso che, circa all'ottenere una simile ragazza, un mascalzone par tuo può nettarsene la bocca, ovvero...

Qui il dialogo fu interrotto dal magnano che tornava dall'aver fatto ricerche per la casa, e portava una chitarra che aveva trovato alla fine, e che posò sul tavolo dinnanzi a Guglielmo.

— Che c'è, che segreti avete voi due insieme? — chiese egli spicciando a mala pena le parole a motivo della lingua grossa pel molto bere. — Da bravo, suonaci tu qualche bella cosina, ma bella davvero!

Molti che avevano già avuto campo a conoscere in altre occasioni l'abilità musicale di Guglielmo, s'unirono a pregarlo di farsi sentire, nè egli domandava di meglio. Sentiva un desiderio o quasi un bisogno di espandere in qualche modo le contrarie sensazioni da cui era agitato; e in pari tempo la sua vanagloriuzza, lusingata dagli applausi riportati dopo il giuoco, non era malcontenta di ottenere ora un nuovo trionfo in cosa affatto diversa, e specialmente al cospetto di una società numerosa e in parte anche eletta. Infatti al primo toccar delle corde ch'egli fece, si radunò un gran circolo intorno a lui, del quale facevano parte il giudice del contado, nonchè il maggiore e la sua dama. Questi erano già sulle mosse per ritornare a casa, ma si trattennero alcuni istanti, e poi, attratti dalla vaghezza de' suoni, indugiarono ed indugiarono ancora.

Guglielmo invero suonava la chitarra non in modo comune: il molto esercizio gli avea dato un bel tócco e una sicurezza di mano tale che per lui più non esistevano difficoltà; ma sopra tutto ciò che suonava, quando era bene disposto, era meraviglioso ad udirsi per la soavità della melodia, per la varietà dei suoni che, or rapidi e concitati, or molli e soavi, ora in guisa d'inno, or di danza gli uscian di sotto alle dita, intrecciandosi, alternandosi come ghirlanda di vaghi fiori o come lungo serto copioso e largamente fornito. Al silenzio più profondo successe un vivissimo scoppio d'applausi, ed ei fu pregato a ripetere la suonata; ma, come spesso avviene nella vita, la prima impressione era stata la più potente e la ripetizione non fece che attenuarla. V'erano bensì alcuni che non cessavano dal porgere piena attenzione, ma la maggior parte l'avea distolta altrove, e per fino alcuni incivili non si trattenevano dal chiamare la cantiniera o far rumore colle boccie o coi piatti.

A Guglielmo non isfuggì tutto ciò e se ne vendicò col suonare in modo affatto diverso. I suoi occhi percorrendo involontarii il cerchio degli assistenti, si posarono alla fine sulla suonatrice d'arpe, la quale seduta non molto lunge a lui, tenea fitti i suoi immobilmente sovr'esso. Essa sola tra i suonatori, non battea palpebra o pareva non trarre nemmeno il respiro per l'attenzione. Davvero a guardarla, gli pareva di guardare Teresa. Quest'ultimo aveva lo sguardo più dolce, ma sulle labbra di lei al pari che sulle labbra di questa, errava quel sorriso sì mesto, simile piuttosto ad una contrazione che ad un sorriso, che indicava un dolore represso, lagrime trattenute a forza. A un tratto egli interruppe il suono e balzò in piedi rompendo in una risata:

— Oh, così va bene! la mia parte l'ho fatta, ora tocca a voi! Vi pensate forse che io voglia avervi divertiti così per nulla? No, signori miei, mano alla borsa, e compensatemi della mia fatica.

E togliendo un piatto di sulla mensa andò con questo in giro, alla guisa dei sonatori accattoni; i suoi camerati ridevano a crepapelle dello scherzo che completava la festa; gli altri non sapevano che si dire nè che pensare di questo capriccio del giovanotto, un po' brillo a quanto pareva. Il figliuolo del più ricco possidente del contorni non poteva certamente voler chiedere per sè l'elemosina di qualche soldo! Nondimeno, benchè si guardassero l'un l'altro con sguardi espressivi, niuno osò rifiutargli la mancia richiesta. Dopo di che il maggiore e la sua compagnia si mossero alla volta della loro abitazione, e il primo, mentre s'allontanavano, diceva al giudice:

— In verità che principio a pensare anch'io che abbiate ragione, signor giudice. La sua risolutezza nel giuoco e la valentia nel suonare, mi avea rafforzato, a dir vero, nella mia buona opinione; ma questa sua mossa d'ora mi fa cascare dalle nuvole. Si vede che il ragazzo non ha punto d'onore in sè.

— Mi rincresce di non potervi contraddire; — ripigliava il giudice — per troppo che, con tutta la sua abilità e intelligenza, poco di buono se ne può sperare; se già non lo è divenuto, è sulla via di diventare un fannullone, uno scapestrato.

Guglielmo frattanto avea finito il suo giro e facea saltare le monete raccolte sul piatto, a quanto pareva con poca soddisfazione:

— Mi porti il diavolo! Siete pure la gran brigata di gente meschina! Vi pare egli che io non mi sia meritato più di tutto ciò? Meno male che posso mostrarvi che ne tengo ancora io un paio in saccoccia.

E cacciando la mano in tasca ne cavò un pugno di monete, che versò poi, insieme alle altre tutte, nel grembo alla suonatrice d'arpa, dicendole:

— Tieni, ragazza, ho fatto per te, acciocchè non t'abbi a rammaricare perchè io ho sonato in tua vece; tieni, e passa una giornata allegra, chè non pare tu sii solita averne.

Ratto si tolse poi di là e ai ringraziamenti della fanciulla sorpresa e dei suoi compagni che ora, a un tratto, presero ad esaltare tutti in coro la maestria di lui nel suonare. « Se volesse, dicevano essi, utilizzare quest'arte e viaggiare per guadagno, ne potrebbe ritrarre tanti dei quattrini da viaggiare a tiro a quattro. » Sonarono ancora un pezzettino di congedo, poi si ritirarono al loro albergo, essendo già diradate di molto le file degli avventori e gli ultimi disponendosi ad andarsene anch'essi. Infatti la festa erasi protratta molto al di là del consueto, essendo la notte inoltrata già molto.

(Continua)

che gli disse essere giunto a Metz otto giorni prima con un dispaccio per il maresciallo Bazaine.

Dornaut, colonnello, e *Ringley de Kemiseny* fanno deposizioni di nessun valore.

Pres. Signor maresciallo, perchè avete fatto citare questi testi?

Bazaine. Per dimostrare che il 31 agosto ho fatto battere la carica dei tamburi dei loro reggimenti, e che, mettendomi alla testa delle truppe, le ho accese d'ardore guerriero e tirate dietro a me con insolito slancio.

Test. È vero.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *National* del 10:

« È questione da alcuni giorni d'un fatto che se si realizzasse, avrebbe una grande influenza sulla situazione politica. Si assicura che i deputati dell'Alsazia-Lorena che lasciarono l'Assemblea nel 1871, dopo l'approvazione dei preliminari di pace, verrebbero a riprendere i loro seggi. Questi deputati sono undici.

È da notare che nulla si oppone acchè essi tornino all'Assemblea. Essi non hanno data la loro dimissione; si sono semplicemente astenuti dall'intervenire alla Camera. Orà, a più riprese e specialmente nella seduta dell'11 marzo 1871, è stato stabilito dal presidente dell'Assemblea, appoggiato dal consenso unanime della Camera, che i deputati dell'Alsazia-Lorena resteranno sempre rappresentanti della Francia.

« Parecchi di quei deputati, per esempio i signori Georges e Bamberger, hanno anche approfittato di questa dichiarazione per riprendere i loro seggi e nulla impedirebbe legalmente che i loro colleghi facessero altrettanto.

« Si comprende agevolmente di quale importanza sarebbe attualmente l'arrivo alla Camera di undici deputati che aumenterebbero la minoranza, già così prossima ad esser maggioranza. »

Il *Soir* dà le seguenti informazioni intorno all'opinione del sig. Thiers circa all'appello al popolo, o come egli dice, il « ricorso alla nazione. »

Avversario dello scioglimento, Thiers però sa che l'Assemblea non può prorogarsi indefinitivamente. Ma egli dichiara altamente che l'Assemblea non può separarsi prima di aver votato le leggi costituzionali, la legge elettorale, il bilancio e la maggior parte delle leggi indispensabili preparate da almeno un anno.

Egli crede che la discussione di questi progetti può far durare l'Assemblea fino al maggio o al giugno, e che a quest'epoca l'ordine del giorno essendo esaurito, sarà necessario di ricorrere al paese, col mezzo delle elezioni generali.

I giornali parigini hanno da Versailles, 8, il seguente dispaccio:

« Corse voce che il ministero fosse dimissionario. Ecco ciò che v'è di esatto in questa notizia: tutti i ministri hanno, infatti, offerto al presidente della repubblica di ritirarsi, affine di lasciargli tutta la facilità di mettersi con altri interpreti in comunicazione colla Camera ed il paese.

« Il maresciallo ha energicamente ricusato di accettare qualunque dimissione e di separarsi da un ministero che gode la sua fiducia, fino alla votazione sulla questione della proroga. Resta inteso che dopo quella votazione, il ministero tutto intero rimetterà i suoi poteri nelle mani del maresciallo. »

Nel terzo ufficio, il sig. Goulard, rispondendo ad una interrogazione del sig. Delorme, dichiarò che se si approva la proroga dei poteri, sarà proibito qualunque tentativo, sul genere di quelli recenti dei monarchici, per cambiar reggime.

La Commissione per l'istruzione in Irlanda, dopo lunghe discussioni, ha approvato con 9 voti contro 7 la destituzione dell'ispettore scolastico, sacerdote O' Keefe, il quale era stato sospeso *a divinis* dall'arcivescovo di Dublino. Si attende ansiosamente la decisione del ministero, che aveva lodato il contegno di O' Keefe.

Gli Stati dell'America del Nord, Nuova York, Massachusetts, Illinois, Virginia, Nuova-Jersey, Michigan, Wisconsin, Minnesota ed altri intrapresero il 4 novembre le elezioni per gli uffici dello Stato. Trionfarono i democratici a Nuova York, Virginia, Wisconsin e Maryland; i repubblicani nel Massachusetts, Nuova-Jersey, Arcansas, Missouri e Minnesota. Di qualche importanza è stata soltanto la lotta nella Virginia, dove il candidato repubblicano colonnello Hughes, non fu accettato, poichè all'ultimo momento si scoperse che, avendo egli preso parte in un duello nel 1870, non era eleggibile, a tenore della costituzione dello Stato. In conseguenza, trionfò il candidato democratico.

Il ministero canadese, gravemente compromesso dagl'intrighi ferroviari, dopo una discussione che durò 8 giorni sull'indirizzo, diede la sua dimissione per evitare un voto di sfiducia. Secondo un dispaccio del *Times* da Ottawa, 7, il signor Mackenzie sarebbe stato nominato presidente del Consiglio e ministro dei lavori pubblici; il sig. Cartwright ministro delle finanze; il senatore Christie ministro di Stato; il sig. Dorion, della giustizia; il sig. Laird, dell'interno, ed il sen. Letellier, ministro per l'immigrazione. Il Parlamento venne prorogato sino al mese di febbraio.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre contiene:

1. R. decreto, 21 ottobre, che autorizza l'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico d'una rendita di L. 3250 a favore della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma, in rappresentanza del monastero di Santa Maria Regina Coeli.

2. R. decreto, 19 ottobre, che autorizza il comune di La Cassa, in provincia di Torino, a trasferire la sede municipale nella borgata Giordanino.

3. R. decreto, 19 ottobre che approva una nuova circoscrizione territoriale dei comuni di Varano e Medesano in provincia di Parma.

4. Disposizioni nel personale della regia marina.

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente avviso della Direzione generale delle poste:

Il piroscafo in partenza da Brindisi lunedì prossimo (17 corrente) coinciderà a Point-de-Galle con un piroscafo che la Società Peninsulare ed Orientale farà partire straordinariamente per l'Australia.

Col piroscafo medesimo avranno corso le corrispondenze dell'Italia per quelle colonie.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Massa Lombarda, provincia di Ravenna.

CRONACA DI ROMA

Il convoglio diretto da Firenze a Roma, che doveva arrivare stamane (12) alle ore 9 e 20 ha subito un ritardo di circa due ore per un guasto avvenuto alla macchina, a 68 chilometri dalla nostra stazione.

Stamane è giunto a Roma il presidente del Consiglio. Ieri era giunto l'on. ministro degli esteri.

Il ministro dell'interno, il prefetto e il direttore generale delle prigioni si recarono ieri alle Carceri Nuove, e vi si trattennero dall'una alle 4 1/2 pom.

Lo scopo della visita fu di accertarsi dello stato sanitario dei detenuti, il quale fu trovato eccellente; infatti nell'infermeria non si trovò quasi nessun malato.

Fu pure visitato il nuovo carcere giudiziario che è già in pronto, in guisa che ove occorresse, si potrebbero traslocar tosto dalle Carceri Nuove in questo dei detenuti per tenerne riuniti il minor numero possibile.

Questo carcere chiamato di *Regina coeli* è situato alla Longara, e possono rinchiudervisi circa duecento persone. Esso è composto, per la maggior parte, di celle; non vi sono che pochi cameroni.

La Commissione nominata dal prefetto nel Consiglio sanitario provinciale e sopra proposta del medesimo Consiglio, onde indagare la natura dei casi di cholera verificatisi in Roma per scoprire, possibilmente, la loro origine ed esaminare i provvedimenti presi e suggerirne, ove occorra, degli ulteriori, presenterà oggi o domani la sua relazione al prefetto, il quale la passerà al Consiglio provinciale.

Le notizie sanitarie sono eccellenti; dalle ore 4 pom. di ieri all'ora in cui scriviamo (6 1/2 pom.) non solo nessun caso di cholera è stato annunciato, ma neppure alcun caso di malattia sospetta di cholera. Procedendo in tal modo speriamo che fra non molto non se ne parlerà più, e dimenticheremo l'importuna visita di complimento che si è permesso di farci.

Questa sera, 13, al Politeama romano avrà luogo la beneficiata della signora Adelina Guillaume con un grande e variato spettacolo. Il teatro sarà illuminato a giorno.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 11 novembre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,= 65;

Barometro a mezzodì = 760,3

Termometro Centigrado

Massimo = 13,1 — Minimo = 7,8

Umidità media del giorno

Relativa = 78 — Assoluta = 7,44

Vento dominante. Nord al mattino e alla sera, sud verso il mezzodì ma sempre moderato.

Stato del cielo. Quasi sempre coperto da cirro-strati.

IL LAZZARETTO DI NISIDA

Ci scrivono dal Lazzaretto di Nisida, 10 novembre:

Siamo tutti gente che deve andare in Sicilia e non può prendere il mare senza avere passato qua dieci giorni di contumacia. Ci avevano detto che il Lazzaretto di Nisida era un'orrida prigione, nella quale avremmo dormito male, mangiato peggio e saremmo stati trattati sottosopra come detenuti in traduzione. Grazie al cielo e al prefetto di Napoli, che si prende ogni cura di noi, le cose che si avevano riferito non hanno ombra di fondamento. Noi qui stiamo benissimo, consolati dallo spettacolo di uno de' più incantevoli panorami del mondo e confortati di tutte le cure possibili da parte del Commissariato di sanità marittima, del medico e degl'inservienti. I letti sono buonissimi, la biancheria lascia nulla a desiderare, la nettezza è perfetta. Il servizio vittuario è fatto dal proprietario del Gran Caffè di Napoli, che si contenta in tutti i nostri desiderii. Breve, stiamo qui come si può stare in una buona locanda di gran città.

Abbiamo saputo che i quarantenanti dei primi periodi non ebbero tutti i conforti che abbiamo noi; ed è naturale. Il Lazzaretto dovette essere improvvisato e messo in esercizio nel giro di poche ore. Non c'era nulla, quando un'ordinanza di sanità marittima lo decretò Lazzaretto per la Sicilia; e non ci volle poco a ridurlo in pieno stato di Lazzaretto civile. Il prefetto di Napoli comm. Mordini fu qui parecchie volte con medici, con ingegneri, con ufficiali superiori di pubblica sicurezza, e fece il miracolo di convertire un nudo fabbricato in un comodissimo albergo. Abbiamo avuta una sua visita anche ieri.

Del resto, come potete immaginarvi, noi siamo gente di tutti i paesi e d'ogni specie. I due pezzi più grossi della popolazione quarantenaria sono il comm. Berardi e il cavaliere Fortuzzi, nuovi prefetti di Sicilia. Uomini e donne, italiani e stranieri, militari e borghesi, vecchi e giovani facciamo qui, si può dire, tutta una famiglia, e la buona compagnia e il buon trattamento ci temperano non poco le noie della necessaria reclusione.

Gradite, ecc. X. Y.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Piroscafo in quarantena. — Leggiamo nel *Commercio di Genova* del 10:

Il vapore *Savoie* che doveva partire il 7 per la Plata fu inviato al Varignano, dicesi, per essersi manifestato il cholera fra i 800 circa emigranti che aveva a bordo.

Nuovo giornale. — Riceviamo da Bari il primo numero d'un nuovo giornale: *L'Adriatico*.

NOTIZIE ULTIME

Oggi (12) alle ore 5 10 pom. è giunto a Roma S. M. il Re. Erano ad aspettarlo alla stazione il presidente del Consiglio e gli altri ministri, il prefetto, il sindaco, il generale Cosenz e le altre autorità. S. M. appena giunto s'è informato presso il sindaco dello stato sanitario della nostra città, che, come è noto, è soddisfacente.

All'uscire dalla stazione S. M. è stato vivamente acclamato dalla folla che stava ad aspettarlo.

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi pubblica i seguenti avvisi:

SENATO DEL REGNO.

Ordine del giorno per la seduta pubblica del 15 corrente novembre alle ore 2 pomeridiane:

1° Comunicazioni d'Ufficio;

2° Sorteggio per la composizione degli Uffizi;

3° Elezioni a compimento dell'Uffizio presidenziale;

4° Nomina delle Commissioni permanenti da rinnovarsi ogni Sessione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Ufficio di Questura.

I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle ore 2 pomeridiane del 14 corrente nell'ufficio III, al 2° piano del palazzo Monte Citorio, per procedere all'estrazione a sorte delle deputazioni che dovranno ricevere S. M. il Re e le LL. AA. RR. in occasione della seduta Reale d'apertura del Parlamento, che avrà luogo nel successivo giorno 15.

Sino a nuova disposizione dell'ufficio di presidenza, i biglietti permanenti per qualunque tribuna dell'Aula delle adunanze della Camera, stati distribuiti nella decorsa sessione, continueranno ad essere valevoli per la prossima. Essi però non serviranno per la seduta Reale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente:

BOLLETTINO DEL CHOLERA

(11 novembre)

Provincia di Napoli,	casi	45,	morti	23.
»	Genova,	» 2,	»	1.
»	Caserta,	» 5,	»	2.
»	Reggio Em.	4,	»	3.

L'arrivo del battaglione della guardia nazionale reduce da Torino che era stato annunciato prima per le 6 ant., poi per le 2 1/2 pomeridiane, quindi per le 6 1/2 pom., è finalmente giunto questa sera alle ore 9 1/2.

Una folla immensa di persone era ad aspettare i militi che sono stati accolti con una salva di applausi all'uscire dalla stazione.

Il comandante gli ha fatti ordinare in colonna e al suono di musica il battaglione passava per via Nazionale, quindi per via Venti Settembre fino a Colonna Traiana ove si è sciolto.

Non meno di cinque a sei mila persone accompagnavano i reduci. Giunta la folla sulla piazza del Quirinale il concerto ha intuonata la marcia reale alle grida entusiastiche di Viva il Re, Viva l'Italia.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 11. — La seduta dell'Assemblea nazionale non presentò alcun interesse.

Pascal Duprat presentò un emendamento tendente a proclamare la repubblica ed a farla ratificare da un plebiscito.

Parigi, 11. — La *Liberté* dice che il duca di Broglie ricevette una nota dalla Svizzera, la quale domanda che la Francia provochi una nuova conferenza delle quattro potenze firmatarie della convenzione monetaria del 1865 per esaminare la questione della soppressione del doppio campione dell'oro e dell'argento e la adozione di un unico campione dell'oro.

Versailles, 11. — La Commissione dei Quindici approvò con 8 voti contro 7 una proposta di Casimiro Périer tendente ad unire la votazione del progetto per la proroga dei poteri alla votazione delle leggi costituzionali ed a garantire che queste saranno votate nella prima quindicina di gennaio.

Il signor Di Laboulaye fu nominato relatore della Commissione.

La Commissione incaricò il suo presidente di domandare un'udienza a Mac-Mahon.

Vienna, 11. — Alla Camera dei deputati il ministero presentò un progetto di legge tendente a contrarre un prestito di 80 milioni di fiorini in moneta effettiva. Questi saranno destinati a coprire una eguale somma di biglietti della Banca, i quali saranno impiegati alla costruzione delle strade ferrate ed alla creazione di Casse di anticipazioni a profitto del commercio coll'interesse dell'8 per cento. Le somme anticipate che rientrano nelle casse dello Stato saranno destinate a far scomparire l'aggio.

La Aia, 11. — La Banca d'Olanda ha elevato lo sconto al 6 1/2 per cento.

Bruxelles, 11. — Apertura del Parlamento — Il discorso del re dice che le relazioni colle potenze estere sono assai amichevoli, che la situazione delle finanze è ottima, e che il trattato conchiuso colla Francia mantiene i nostri scambi su basi liberali. Ricorda la Convenzione conchiusa coll'Olanda riguardo alla strada di Gladbach. Dice che l'interesse nazionale esige un miglioramento delle nostre istituzioni marittime e che pendono trattative su tale proposito fra il governo ed il municipio d'Anversa. Esprime la propria soddisfazione per l'accoglienza che la Camera fece alle proposte tendenti a completare la rappresentanza consolare nell'estremo Oriente. Annunzia la presentazione di alcuni progetti di legge relativi ai mentecatti, all'insegnamento, alla riorganizzazione militare, alle ferrovie, come pure la legge tendente a limitare o a sospendere la fabbricazione della moneta d'argento.

Madrid, 11. — Una colonna di 90 uomini, che era stata obbligata di arrendersi per avere consumate tutte le sue munizioni, fu posta poco dopo in libertà dai carlisti.

Una banda di 500 carlisti sorprese ieri le città di Restrilla e di Laredo, fece prigionieri 3 consiglieri municipali e s'impadronì di 35,000 reali.

I carlisti sono entrati a Carbeden.

A Cartagena continuano le discordie. Galvez fu eletto presidente della Giunta.

La provincia di Barcellona fu dichiarata in istato d'assedio.

Furono arrestati in Alicante il segretario generale e l'agente direttore dell'Internazionale.

Il vescovo di Urgel spedì all'Episcopato spagnuolo una circolare nella quale annunzia ch'egli andò a raggiungere Don Carlos, il quale lo aveva chiamato, per sottrarsi dalle persecuzioni di cui egli era l'oggetto. Cinque vescovi soltanto l'approvarono e sessanta lo biasimarono. Il Papa approvò questi ultimi.

Versailles, 12. — Mac Mahon, ricevendo ieri Rémusat e Bethmont, rispose che egli riceverà volentieri la Commissione dei quindici.

Il ricevimento avrà luogo oggi alle ore 2.

Bajona, 12. — Notizie provenienti dal quartiere generale dei carlisti assicurano che il giorno 8 fu respinto un nuovo attacco del generale Moriones, e che un altro attacco fu pure respinto domenica su tutta la linea. Moriones si è ritirato su Logrono. La cavalleria repubblicana subì molte perdite. I carlisti impadronironsi di molti carri di munizioni, di armi e di viveri.

Il vescovo di Urgel ha cantato domenica a mezzodì un *Te Deum* nella chiesa di Estella.

Don Carlos si recò a visitare le ambulanze.

Versailles, 12. — Il centro sinistro nella riunione tenuta oggi ha deciso ad unanimità di persistere nell'idea di porre un termine allo stato provvisorio, legando strettamente la legge della proroga alla pronta organizzazione della forma repubblicana.

Il centro destro aderì all'unanimità alla risoluzione presa ieri dalla destra di preparare, d'accordo col governo, un progetto speciale per la proroga dei poteri del maresciallo.

Berlino, 12. — Il vice-presidente del Consiglio dei ministri, sig. Camphausen, aperse oggi la Dieta prussiana, leggendo il discorso del trono.

Il discorso esprime anzitutto il dispiacere di S. M. di non poter aprire la Sessione personalmente; spera che la Dieta non mancherà di dare il suo concorso al governo affinchè esso possa compiere i suoi importanti compiti; dichiara che il governo scorge nelle ultime elezioni un'approvazione della sua condotta; dice che lo stato finanziario della Prussia è assai soddisfacente; constata che sull'esercizio del 1873 resta a disposizione un eccedente considerevole, il quale, malgrado la diminuzione delle imposte e l'aumento delle spese, permetterà pure nel 1874 di far fronte a tutti i bisogni e d'impiegare grosse somme per migliorare i lavori stradali e specialmente per regolare la navigazione dei fiumi. Il discorso promette che sarà presentato il rapporto della Commissione d'inchiesta sulle concessioni delle ferrovie, come pure un progetto di legge tendente a rimuovere gl'inconvenienti constatati dall'inchiesta ed altri progetti. Deplora che le leggi che si riferiscono ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato abbiano incontrato una resistenza non giustificata da parte dei vescovi cattolici e dice che il governo, essendo convinto che queste leggi non compromettono punto l'esistenza religiosa delle diverse confessioni, ne tutelerà con fermezza l'esecuzione e che è sicuro di avere il concorso della Dieta.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi 12	Vienna 11	Berlino 11
Prestito franc. 5 %	90 60	— —	— —
Rendita » 3 %	57 05	— —	— —
» » 5 %	90 35	— —	— —
» italiana 5 %	58 65	— —	56 1/8
» austriaca	— —	73 —	— —
Consolidato inglese	92 5/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	346 —	153 —	89 —
Banca di Francia	4010 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	70 —	— —	— —
Obbligazioni dette	159 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	170 —	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	318 —	181 1/4
Cambio sull'Italia	14 3/8	— —	— —
Obbl. Regia tab.	— —	— —	— —
Azioni	[illegible]	— —	— —
Londra a vista	[illegible]	— —	— —
Aggio dell'oro p. %	[illegible]	— —	— —
Mobiliare	— —	206 50	181 1/2
Banca austriaca	— —	888 —	— —

Londra, 11

Consolidato inglese	92 3/8
Rendita italiana	57 1/8

Titoli	Roma, 12	Firenze, 12
Rendita italiana 5 %	66 05	66 05 (n.)
» 1° luglio	— —	— —
Imprestito nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	512 —	— —
Detti Emiss. 1860-64	79 50	— —
Prestito romano Blount	70 25	— —
Detto Rothschild	70 05	— —
Banca nazion. it. (nuove)	— —	2065 — (n.)
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Toscana	— —	1330 — (n.)
Banca italo-germanica	— —	632 — (n.)
Banca austro-italiana	— —	— —
» industr. e comm.	— —	— —
Azioni tabacchi	— —	819 — (n.)
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. Meridionali	— —	430 — (n.)
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gaz.	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma az.	— —	— —
Londra tre mesi	— —	29 20 (n.)
Francia a vista	— —	117 — (n.)
Napoleoni d'oro	— —	23 34 (n.)
Credito immobiliare	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Credito mobiliare	— —	886 — (n.)

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone